

La casa d'acqua, la casa d'aria

Palestina e Israele, Iraq, Ucraina, il Mediterraneo, il continente africano...

... ogni dramma e ogni bellezza, ogni terra e ogni mare, ogni numero, sia di morte che di vita, ha un valore intrinseco espresso da ogni singola persona. Anche in questa terra di mezzo dell'Est della Turchia ci troviamo insieme a persone che sono chiuse al passato, bloccate nel presente, aggrappate a scivolosi sogni di futuro. Le loro vite insieme a quelle di ognuno di noi sono un infinitamente piccolo per affrontare un infinitamente grande. Ma quanto è grande un embrione che diventerà essere umano? Un seme, che poi sarà pianta, albero, cibo?

Confini

Difficile immaginare, adesso, quali scenari potrebbero aprirsi nelle nostre zone in conseguenza di quanto accade in Irak.

Come ci ha scritto un amico che abita nel Sud della Turchia, in diverse zone del sud-est stanno arrivando tante famiglie di profughi dall'Irak. Anche qui a Van si cominciano a contare delle presenze di famiglie irakene. Alcune le abbiamo incontrate nell'ufficio stranieri, loro cercavano di conoscere le pratiche da seguire, alla luce delle nuove leggi sull'immigrazione, noi per il rinnovo del permesso di soggiorno. Sembra proprio che ce lo diano, ma la certezza la avremo fra un mese circa perché, con la nuova legge, tutto è stato centralizzato ad Ankara.

Ultimamente si è fatto un gran parlare della decisione delle potenze occidentali di fornire armi 'decenti' (strana questa parola parlando di strumenti di morte) ai curdi irakeni, i peshmerga (l'esercito del nord Irak). Ironia della storia: in Irak infatti, per contrastare l'Isis, sono 'scesi' dalle montagne anche quei militanti curdi che lo stesso occidente annovera da anni nelle liste dei gruppi terroristici e che oggi stanno difendendo il paese a fianco dell'esercito regolare. Da anni all'indice, oggi sono diventati speranza. Quanto sono fragili le certezze di certa politica.

In tutto quello che sta accadendo è interessante capire come si finanzia l'Isis:

Finanziamenti, Arabia Saudita, Kuwait, Qatar

Petrolio, venduto al mercato nero.

Furto, dei capitali della Banca di Mossul e dei beni delle minoranze vessate.

Scambio, in soldi dei prigionieri.

I canali del Medio Oriente che riceviamo con la parabolica fanno vedere che i fondamentalisti controllano vari pozzi petroliferi e due raffinerie nel Nord dell'Irak. Hanno un enorme potenziale di vendita di barili di petrolio al giorno e una impressionante riserva di oro nero nei giacimenti che controllano. Hanno conquistato inoltre 260 chilometri dell'oleodotto che collega Kirkuk con il porto di Ceyhan, in Turchia. Prendono in Irak il petrolio che vi scorre e poi lo vendono sottocosto.

A chi vendono? I clienti dei Jihadisti sarebbero mercanti locali, in particolare iracheni. Ogni barile di petrolio ha un prezzo variabile dai 20 ai 40 dollari, mentre il costo di un barile sul mercato ufficiale è intorno ai 100 dollari. Facile capire di quali ricchezze siano in possesso.



(Carta geografica del califfato come previsto dall'ISIS comprendente: Nord Africa, Spagna, Balcani, Grecia, Turchia, Penisola Arabica, Medio Oriente, Iran, Afghanistan, Pakistan e oltre).

Per la prima volta nella storia dell'Irak i sunniti, che pur essendo minoranza da secoli detenevano il potere, oggi lo hanno perso nei confronti della maggioranza sciita (l'Isis è sunnita). La realtà del dominio degli sciiti in Irak è sconcertante per degli stati sunniti come Arabia Saudita, Qatar e altri che hanno sempre sostenuto i Jihadisti, oggi però anche questi stati iniziano a temere il fondamentalismo dell' Isis che può rivoltarsi contro di loro.

Segni

Al termine del mese sacro di Ramadan, prima della festa, moschee e privati cittadini si organizzano per portare alle famiglie che sono in difficoltà pacchi contenenti generi alimentari e altre cose di prima necessità. Negli anni scorsi avevamo partecipato, per dare un segno di vicinanza, rivolgendoci ad alcuni amici musulmani perché facessero per noi da ponte. Quest'anno siamo andati direttamente a trovare un Imam che conosciamo. E' stata questa una bella occasione per approfondire con lui alcuni argomenti in un momento di difficoltà tra musulmani e cristiani in vari paesi del mondo. Nei giorni della festa lui stesso, con un gruppo di persone, di sera, si sono recati dalle famiglie che sapevano essere nel bisogno. Bussavano, lasciavano un pacco davanti alla porta, poi se ne andavano senza farsi vedere. Un unico biglietto di accompagnamento: Dio ha dato!

Anticipo di futuro

Alcuni mesi fa vi avevamo scritto della piccola scuola dove le ragazze afgane e iraniane possono imparare l'inglese e il turco. Il senso di questa scelta: la conoscenza del turco perché è la lingua del paese dove vivono e vivranno per diversi anni, l'inglese, invece, perché è questa la lingua parlata nella maggior parte dei paesi che accolgono i rifugiati.

Da quando sono iniziati i corsi, diversi mesi fa, ogni lezione ha sempre molte studentesse. Pensavamo che l'essere madre e moglie fosse un'incognita sulla possibilità di una costante presenza, ma la voglia di imparare è stata di gran lunga superiore ad ogni aspettativa.

Il bambino dalle scarpe lunghe

Siamo a Van, sono quasi le 14, abbiamo fame. Ci sediamo in una piccola lokanta. Un bambino, avrà sì e no dieci anni, viene per prendere l'ordinazione. E' bravo nel suo *lavoro*, gira fra i tavoli riparando a tutto con rapidità. Serve i clienti, pulisce i tavoli, porta il conto, prende i soldi, porta il resto, spazza in terra. In tutto questo muoversi, Gabri nota qualcosa di strano nel suo camminare. Poco dopo, quando torna con la nostra ordinazione, capiamo: ha i piedi infilati in due scarpe lunghissime e troppo grandi.

Che un bambino debba lavorare, che non abbia delle scarpe adatte, tutte e due queste cose non sono giuste eppure per lui non hanno importanza. Il suo *lavoro* non è né un dovere, né un gioco, è normalità ed è in questo modo che partecipa alla vita della sua famiglia sentendosi responsabile e... senza dubbio lo è. Difficile entrare in sintonia con questo modo di pensare e vivere la vita, ma così è la realtà nelle famiglie più povere in questi paesi.

Riflessioni

Fine luglio, Costanza ci telefona da Firenze dicendoci che la mamma di Gabri è stata ricoverata d'urgenza in ospedale.

Riusciamo fortunatamente ad arrivare il giorno dopo.

Diverse volte, in questi anni, ci è capitato di condividere con i rifugiati qui in Turchia, la loro pena per situazioni analoghe quando ricevevano telefonate che li informavano del ricovero di familiari o del loro... non esserci più.

Quanto grande il desiderio di queste figlie e figli di altre terre, di poter tornare a casa anche per un momento per vederli, forse per l'ultima volta.

No. A loro non è concesso. Ma...

...“ I passi del mio vagare tu li hai contati, le mie lacrime nell'otre tuo raccogli” (Salmo 56,9).

Noi che possiamo partire, capiamo e 'sentiamo' ancora un po' di più quello che loro sono costretti a vivere.

La casa d'acqua, la casa d'aria

Ci è capitato molte volte, sia qui che nelle periferie delle grandi città, di vedere 'case' di ogni tipo: alcune costruite con pietre, fango e terra, altre tirate su con pareti di latta, oppure con legno e cartone. Insomma, la necessità dei 'costruttori' ha sollecitato l'arte di arrangiarsi e come capita agli uccelli quando costruiscono il nido, hanno usato ogni genere di 'ramoscelli' tra quelli che fosse più facile recuperare. Spesso quello che doveva essere un riparo temporaneo è diventato definitivo.

Però non avremmo mai voluto vedere anche *case d'acqua e case d'aria*.

Casa d'acqua... quella in cui abiteranno, *per sempre*, tutti i migranti che hanno perso la vita nel naufragio del loro barcone. Abiteranno *per sempre*, in fondo al mare, una *casa d'acqua*. Immensa la casa, come non avrebbero mai pensato. Un'unica enorme stanza liquida, senza porte né pareti. Mediterraneo, ultimo domicilio conosciuto per chi rimarrà... sconosciuto per sempre.

Casa d'aria... che sia Gaza oppure il Monte Sinjar in Irak, o alcune zone dell'Ucraina, una *casa d'aria* è l'abitazione per tutte quelle persone che casa non hanno più. Travolte e sconfitte dalla follia umana non sanno più dove andare. Questa volta un 'dio' diverso da quello incontrato da Elia si è presentato loro, non in un vento leggero. Spazzando via tutto li ha lasciati solo con una *casa d'aria*.

*Un nuovo giorno di vita ci è offerto, possiamo seguirti, Signore, dove oggi sarai.
Nei sogni di pace, nel cuore degli uomini, nelle forme di bellezza, nei cuori assetati di te.
Nella dimora segreta del cuore, nella voce intima che indica la via.
Negli alberi, nel vento, nell'acqua perenne, nella terra, nella luce, nella roccia inflessibile.
Nella luce del giorno, nella vita ardente, nel lavoro intenso, nella calma delle soste.
Nell'incontro dell'amico, nelle domande di amore, nei cuori che si spogliano di sé.
In questa casa che è tua, educa le nostre mani in opere giuste, nutri di verità la nostra parola.
In questa casa che è tua, apri i nostri occhi alla bellezza, le nostre orecchie alla sapienza.
Aiuta il cuore ad amarti di più, a sentire in te, pellegrino senza frontiere, la nostra vera terra.*

(P. Giovanni Vannucci)

Note belle

Costanza, a Firenze, è stata riconfermata nel suo lavoro. Per noi presenza sicura e costante anche se siamo, solo geograficamente, lontani.

Degli amici carissimi sono andati a trovare in Germania la famiglia afghana che era partita clandestinamente qui da Van ad agosto dello scorso anno. Li hanno trovati bene. I servizi sociali hanno dato loro due stanze di una casa in cui condividono con degli africani la cucina e il bagno. Non sanno ancora se potranno restare in Germania ma in compenso i due bambini parlano già il tedesco!

Un altro punto fermo e importante per noi è il rapporto con la piccola comunità protestante iraniana-afghana. La liturgia della Parola è sempre fonte di benedizione nell'espressione della loro intensa e vissuta partecipazione.

In questo scampolo di fine estate il nostro abbraccio per tutti voi!
Con affetto.

Roberto e Gabriella

Edremit (Van)

Settembre 2014